



Narrativa italiana

Il lungo lutto per la madre nell'esordio di Marco Peano

ALESSANDRO ZACCURI

Come epigrafe del suo libro di esordio Marco Peano ha posto una frase tratta da *La vita dopo* dello scrittore statunitense Donald Antrim, ma la scelta sarebbe potuta cadere benissimo su *Dove lei non è* di Roland Barthes o magari sull'indimenticabile *Un altare per la madre* di Ferdinando Camon. Tutti titoli che meritano di stare uno accanto all'altro in un ipotetico scaffale dedicato alla morte della madre. Tema non eluso, eppure frequentato con una sorta di reticenza rispetto a quello – spesso ricorrente anche negli ultimi anni – della morte del padre. Perdite che sembrano sovrapponibili, ma non lo sono e non solo perché ogni persona, e dunque ogni morte, è differente da ogni altra. Ma se l'estrema separazione dal padre rende in qualche modo possibile (o, specularmente, impossibile) il passaggio di consegne e l'acquisizione di un'eredità, con la scomparsa della madre rischia di rompersi un legame originario, carnale. Semplificando brutalmente: il rapporto con il padre ha un elemento di cultura più accentuato rispetto al vincolo, tutto naturale, che rimanda alla madre. Dopo di che, si piange allo stesso modo, allo stesso modo ci si dispera e consola. Diversa, però, rimane l'origine della ferita.

Lo dimostra benissimo la vicenda – che si immagina fortemente autobiografica – affidata da Peano al suo *L'invenzione della madre*. Il protagonista è un giovane del '79, stessa classe del narratore. Si chiama Mattia ed è l'unico a godere della designazione di un nome proprio. Gli altri sono individuati attraverso la relazione con lui: la sua ragazza, il padre e, ovviamente, la ma-

dre, il cui nome si lascia appena indovinare, bellissimo e un po' esotico, almeno per l'ambiente provinciale che fa da sfondo a questa tragedia da camera. Nel momento culminante del racconto Mattia ha 26 anni e ha accantonato ogni ambizione (compresa quella, per lui determinante, di diventare regista) pur di restare vicino alla madre, da tempo malata di cancro. Le prime avvisaglie, l'intervento, la recidiva, l'assistenza domiciliare, lo straziante alternarsi di ottimismo e sconfitte: sono le fasi di una sofferenza pudicamente registrata in terza persona, con il risultato che *L'invenzione della madre*, benché si misuri con una materia incandescente, assume il tono di un'esattezza ingannevolmente fredda e

che deriva semmai dalla volontà di mantenere una distanza dal dolore proprio e dei propri cari.

Scrive Peano a proposito del suo protagonista: «Madre e morte saranno sempre in contatto, e chi le tiene insieme è proprio lui – le braccia ben tese e i pugni serrati per stringerle entrambe a sé». Mattia cerca dunque di sconfiggere la morte affidando la madre alla memoria, che per

lui assume tra l'altro la forma di una piccola collezione di videocassette da cui non si separa mai. Ma il nastro magnetico è minacciato dal deterioramento, mentre le parole, come Mattia scoprirà una volta compiuta la traversata del lutto, sono le vere custodi della realtà. Ci sarà pure un motivo, in fondo, se la lingua in cui ci esprimiamo merita la qualifica di "lingua madre".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra immagini e parole
una traversata
della sofferenza,
propria e dei propri
cari, alla ricerca
di una memoria
che renda possibile
accettare la perdita

Marco Peano

L'INVENZIONE DELLA MADRE

minimum fax. Pagine 256. Euro 14,00